

## MANIFESTAZIONE CONCLUSIVA PREMIO LIBRO GRASSI 2006

12 maggio 2006  
Auditorium ex Cinema Edison

### *Relazione introduttiva*

Cittadine e cittadini, amiche ed amici, autorità

Andrè Gide, un importate scrittore francese premio Nobel per la letteratura nel 1947, ci ha lasciato questa massima:

*“Credete in coloro che cercano la verità, dubitate di coloro che la trovano”.*

Noi siamo tra quelli che cercano la verità. Non abbiamo da imporre soluzioni, tesi definite, sensi unici da percorrere.

Viviamo in una società complessa che produce fenomeni complessi la cui soluzione non può che essere complessa. È un errore pensare, ancora oggi, che basti sviluppare una sola azione per superare un determinato problema, qualunque esso sia. Dalle grandi questioni internazionali alle piccole questioni locali. A questa breve considerazione non può certamente fa eccezione la lotta alla mafia e alle sue manifestazioni criminali come quello del racket delle estorsioni.

Se, com'è vero, risulta ancora lontano il superamento di quello che chiamiamo “*sistema di potere mafioso*”, non si può aver paura di intraprendere percorsi nuovi di contrasto alla mafia.

A Palermo, in questi ultimi anni, si stanno sviluppando nuove e significative esperienze di cui sono principali protagoniste proprio le associazioni che hanno aderito a questa iniziativa. Sarebbe un errore, a nostro modesto avviso, ritenere autosufficiente ciascuna di queste esperienze, prima fra tutte la nostra stessa esperienza. È la loro somma, invece, che può aprire per davvero nuove prospettive e che ci può far immaginare un'altra Palermo e un'altra Sicilia. Per questo, a nostro modesto avviso, sarebbe auspicabile una migliore relazione tra i diversi soggetti impegnati nella lotta alla mafia e al racket, pur nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascuno.

L'anno scorso lo slogan della I edizione del premio Libero Grassi era: “*Il pizzo è un'infamia. Non lasciamolo in eredità ai nostri figli.*”

Noi possiamo fare molto di più, e abbiamo il dovere di farlo fino in fondo, oggi e subito. Lo dobbiamo ai nostri figli.

La promozione della cultura della legalità nelle scuole e alle nuove generazioni è certamente fondamentale, ma il nostro punto di vista è che questo lavoro debba servire a dotare i giovani degli anticorpi necessari a dare continuità e forza alla nostra azione, urgente ed improcrastinabile, di oggi.

Per questo motivo, le nostre iniziative non coinvolgono soltanto le scuole ma parlano anche alle donne e agli uomini di oggi.

Come dicevo all'inizio, senza verità preconfezionate. Il nostro metodo è quello di sperimentare nuovi percorsi provando a valorizzare il senso critico di ciascuno. Azioni da non considerate in alcun modo alternative ad altre, ma soltanto integrative perché, lo ripetiamo, i fenomeni complessi necessitano di risposte complesse.

- 1 -



Consideriamo il Premio intestato a Libero Grassi il nostro strumento principale per sviluppare un'azione culturale ad ampio raggio, cambiando ogni anno obiettivi e mezzi non già individuati a priori, ma che tengono conto di quella che è l'evoluzione della lotta al racket e delle iniziative altrui, per evitare inutili duplicazioni. Ma, soprattutto, immaginando ogni nostra iniziativa come l'anello di una catena ideale da costruire insieme alle cittadine e ai cittadini siciliani. Senza dimenticare una considerazione di fondo: *L'unico modo che noi conosciamo per onorare davvero i morti di mafia è quello di ricordarne l'impegno civile e il contesto in cui quell'impegno civile si è realizzato.*

Il concorso di quest'anno è il frutto di questo ragionamento. L'anno scorso ci rivolgemmo ai commercianti e agli imprenditori con il *concorso per il miglior manifesto antiracket*. Quest'anno, con il *concorso Lettere & manifesti al caro estortore*, abbiamo ribaltato di 180° il nostro punto di vista, proiettandolo nei riguardi degli estortori. Lo abbiamo fatto proponendo un'azione emulativa: come Libero Grassi scrisse una lettera pubblica al suo estortore, noi oggi onoriamo la sua memoria e il suo sacrificio non solo ricordandone il nome ma, ancor più significativamente, prendendo esempio da una sua azione concreta e coraggiosa.

Abbiamo, quindi, proposto un mezzo e non un fine.

Lanciando questo concorso non avevamo alcuna idea di cosa ne sarebbe venuto fuori, quali messaggi, quali considerazioni, quali parole sarebbero state rivolte agli estortori. Non era importante per noi che prevalesse un approccio che potremmo definire "non violento" piuttosto che uno diametralmente opposto. L'importante era di aver dato a ciascuno la possibilità di esprimere nella massima libertà la propria opinione, perché, in ogni caso, avremmo raggiunto il nostro unico obiettivo: *scuotere le coscienze degli estortori.*

Carlo Lucarelli, nel suo commento ha scritto "*se fossi un estortore, a leggere questo libro, mi sentirei male*". Era quello che volevamo: farli stare male.

Per aprire un dialogo con chi sta dalla parte sbagliata, oggi come ieri, il presupposto fondamentale è proprio quello di riconoscere di essere stati dalla parte sbagliata.

Che non significa una richiesta di pentimento, che riguarda la sfera personale, ma la richiesta di una collaborazione fattiva, di una rottura con un modo di essere e di pensare, quale preconditione necessaria per costruire un vero percorso di inclusione sociale.

Tutto ciò, va chiarito, senza facili perdonismi. Senza buonismo di alcun genere. Aprire un dialogo con gli estortori non vuol dire in alcun modo mercanteggiare sconti di pene, cancellare reati o proporre amnistie. Piuttosto, il dialogo serve a costruire le condizioni umane e sociali per rompere quella spirale senza fine che vede l'eventuale periodo di reclusione vissuto dall'estortore come una sorta di aspettativa, un periodo di riposo forzato da un lavoro che riprende appena fuori dal carcere e, forse, anche con una maggiore dose di violenza.

Ma queste lettere parlano anche ai giovanissimi. È crescente tra loro un fenomeno molto grave che ha nei suoi aspetti psicologici similitudini assai rilevanti con quelli del racket: il bullismo. I bulli assumono comportamenti simili a quello degli estortori: insultano, minacciano o violentano le loro vittime, le espropriano di oggetti o di denaro. Così come simili alle vittime del racket sono gli effetti di questi comportamenti sulle vittime del bullismo: la perdita di autostima, il sentirsi isolate, il non parlare per paura di rappresaglie. Va detto, che molto spesso i bulli non appartengono a famiglie disagiate, piuttosto a famiglie normali, quelle cosiddette perbene. A dimostrazione che i pericoli di devianza sociale sono molto più vicini a noi di quanto si possa pensare.

Il bullismo è un fenomeno su cui la scuola deve porre una forte attenzione e crediamo che anche se indirettamente questo nostro libro può risultare uno strumento utile per affrontare questo argomento.



Nello stesso tempo queste lettere parlano anche a noi tutti, perché parlano di legalità, di libertà, di dignità. Esprimono sentimenti. Perché anche noi dobbiamo fare i conti col nostro quotidiano grigiore, con i nostri compromessi, con le nostre convenienze.

Non servono, allora, piedistalli su cui posizionarsi. Perché è vero che non siamo la stessa cosa, che le nostre mani non sono sporche del sangue di innocenti, ma non siamo neppure completamente privi di colpa.

Lo Stato, dando a questa parola la sua accezione più ampia, ha avuto, ed ha, enormi responsabilità storiche, politiche e sociali sullo sviluppo della mafia e sul suo radicamento nel territorio. Certamente, oggi va riconosciuto alle Forze dell'Ordine e della Magistratura un coerente impegno nella lotta alla mafia, così come va riconosciuto ai tantissimi operatori della scuola pubblica un coerente impegno nella promozione della cultura della legalità.

La lotta alla mafia sul piano politico e sul piano economico e sociale è, invece, all'età della pietra. Rimanendo in un quadro di ragionamento volutamente sommario, mi limito ad osservare che non ci può essere alcun superamento del sistema di potere mafioso senza che sia affrontata e risolta la questione morale a tutti i livelli: istituzionale, politico, della pubblica amministrazione. Le infiltrazioni mafiose delle istituzioni, la corruzione, il clientelismo, non sono cosa estranea al pizzo. A mio modesto avviso, la mafia dimostra il massimo della sua forza quando può decidere il sindaco di una città, piuttosto che il manager della ASL, piuttosto che la ditta che deve accaparrarsi un appalto pubblico. È quella dimostrazione di forza che le consente a catena di controllare pezzi di territorio, di infiltrarsi nell'economia legale, di imporre il pizzo e quant'altro.

Serve, allora, il progetto di un'altra Sicilia che, per la sua realizzazione, necessita del contributo di tutte e di tutti.

Care amiche ed amici,

credo di poter affermare che questa iniziativa era in partenza soltanto il frutto di una buona idea. Metterla in rete con le altre associazioni: Libera Palermo, SOS Impresa Palermo e il Comitato Addiopizzo, è stata una scelta giusta, perché la memoria di Libero Grassi appartiene a tutti, e questa iniziativa era ed è intestata a Lui. Ma il risultato, scusate la presunzione, è di un capolavoro. Grazie a voi, a tutti coloro che hanno partecipato e a tutti quelli che hanno collaborato per giungere a questo obiettivo.

Esprimo, a nome di tutti noi, profonda gratitudine a tutti loro perché questa iniziativa è servita, e di molto, anche a noi. Ci avete dato probabilmente molto di più voi a noi di quanto noi abbiamo dato a voi.

Si è dimostrato, ancora una volta, che quando si investono direttamente le cittadine e i cittadini, quando si investe nella partecipazione, i risultati sono sempre positivi. Giorgio Gaber, in una sua famosa canzone, diceva: "libertà è partecipazione". Iniziative come questa ci fanno sentire tutti un po' più liberi e più forti.

Sono trascorsi, ormai, quindici anni da quando Libero Grassi fu lasciato solo dopo aver scritto la lettera al suo estortore. Il risultato non poteva che essere quello che è stato: il suo assassinio. Per questo oggi diciamo: "*mai più soli contro la mafia*".

La lotta alla mafia non può passare attraverso atti di eroismo, attraverso nuovi lutti che poi servono solo a dimostrare la forza della mafia. Quanto più sono partecipate le azioni di contrasto alla mafia, tanto più avremo dimostrato la forza dell'antimafia.

Mi appresto a concludere,

da domani 1.000 copie di questo libro saranno distribuite gratuitamente nelle carceri e nelle scuole delle zone più a rischio. Abbiamo già presi i primi contatti per farlo in tempi brevi.



Se questa iniziativa servirà a qualcosa lo sapremo presto. Non ci resta che aspettare e sperare. Ma, in ogni caso, pensiamo che questo difficile percorso andava tentato e se possibile ritentato.

Ringrazio, fin d'ora, coloro che vorranno aiutarci a proseguire questa nostra esperienza acquistando questo bel libro, così come ringrazio la Camera di Commercio di Palermo e Confindustria Palermo per aver confermato anche per questa edizione del premio il patrocinio e il contributo economico.

Care amiche ed amici,

non abbiamo la presunzione di pensare che il nostro lavoro sia determinante nella lotta alla mafia e al racket, tentiamo soltanto di dare il nostro modesto contributo di idee e di partecipazione.

Come ha scritto Pier Paolo Pasolini: *“La verità non sta in un solo sogno, ma in molti sogni.”*

Grazie

*Salvatore Cernigliaro*

